

Cn. Octavius Phainus, un “notabile” di Terracina ritrovato

Nicoletta Cassieri – Giovanni Di Brino – Gian Luca Gregori

Nel corso del 2011, in seguito a una segnalazione pervenuta alla SBAL e al tempestivo intervento dei Carabinieri del Comando Tutela del Patrimonio Culturale, è stato possibile recuperare in una nota gelateria romana un blocco di architrave marmoreo iscritto¹. Già una prima ricerca bibliografica e di archivio aveva permesso di ricostruire non soltanto la provenienza del manufatto da Terracina, ma anche la singolare vicenda che ha riguardato non uno, ma ben due frammenti non combacianti di uno stesso epistilio, fortuitamente rinvenuti, dispersi e nuovamente trovati tra l'Ottocento e i giorni nostri.

Uno stringente confronto, finora sfuggito, per quanto riguarda il personaggio menzionato, *Cn. Octavius Phainus*, è fornito da una base iscritta attualmente conservata nel Giardino del Museo Nazionale Romano (Terme di Diocleziano), anch'essa proveniente da Terracina, ma di cui si erano perse le tracce.

L'architrave, prima ancora che da Theodor Mommsen², era stato pubblicato da René de La Blanchère, giovane allievo della École Française de Rome, che soggiornò tra il 1879 e il 1881 nel territorio pontino facendone il centro dei suoi interessi di ricerca³. Nel corso delle sue frequenti ricognizioni egli ebbe modo di censire e poi di pubblicare molti dei testi epigrafici che in quegli anni venivano alla luce durante lavori agricoli o scavi per opere pubbliche, nonché quelli esistenti nei pressi di monumenti in stato di abbandono. Secondo la testimonianza di La Blanchère, i nostri frammenti proverrebbero dalla zona denominata *Valle*, un'ampia e fertile fascia di pianura a ovest

del centro urbano compresa tra la Punta di Leano, le propaggini dei Monti Ausoni e il tracciato dell'Appia antica; quest'area rivestì un ruolo fondamentale nella storia della città: al momento della deduzione della colonia di *Tarracina* nel 329 a.C., essa costituì l'*ager centuriatus* assegnato ai coloni, organizzato attorno a 4 cardini e 3 decumani, il primo dei quali rappresentato dall'Appia stessa (fig. 1). L'area continuò a essere densamente abitata per tutto il periodo romano⁴, come attestano i resti di ville, fattorie, cisterne e complessi funerari, fin dal Settecento oggetto di descrizioni, disegni e vedute da parte di viaggiatori e appassionati di antichità che le valsero il toponimo di “I Monumenti”⁵.

In merito ai blocchi in questione, La Blanchère riferisce che essi, alla sua epoca, giacevano nei giardini di piazza Vittorio Emanuele, attualmente della Repubblica. Lo spostamento di molti materiali archeologici nella piazza principale di Terracina era stato promosso dalla stessa amministrazione comunale attorno al 1880: si sopperiva così alla mancanza di un museo civico, trasportando le epigrafi e i numerosi reperti di proprietà pubblica o sparsi nel territorio e trasformandoli in componente d'arredo urbano⁶.

I due frammenti provenivano dalla località San Silvano, nella parte più interna della *Valle*⁷, dove sorgeva una chiesetta medioevale presso la quale erano stati raccolti non pochi testi di carattere funerario⁸, pubblicati dallo studioso francese⁹ ed evidentemente correlati ad alcuni dei tanti edifici sepolcrali presenti nei dintorni. Secondo Lugli era possibile

¹ L'operazione di recupero è stata condotta dal personale della Sezione Archeologia coordinata dal Capitano Massimo Maresca.

² *CIL X*, 8270.

³ La Blanchère 1880a, 335; La Blanchère 1881, 50. L'opera di La Blanchère, benché datata, è ancora utile per un primo approccio di studio al territorio di Terracina; in tempi relativamente recenti sono stati ripubblicati, tradotti in italiano, sia il volume *Terracine, Essai d'histoire locale*, Paris 1884 (La Blanchère 1983), sia gli altri articoli dello studioso (La Blanchère 1984): nell'ambito del presente articolo si rimanderà comunque alle pubblicazioni originarie. Molto interessanti, per cogliere l'aspetto metodologico del ricercatore francese, i suoi rapporti con le autorità locali e il clima storico di quegli anni d'intensa attività di scavo

e ricerche topografiche, sono pure le lettere contenenti i resoconti delle attività archeologiche che egli regolarmente spediva al direttore dell'École Française de Rome, August Geffroy (La Blanchère 1998).

⁴ Per un inquadramento topografico della zona cfr. Lugli 1926, c. 21 ss.

⁵ Sulla storia di Terracina cfr. Coarelli 1984, 308-321 e da ultimo Mesoletta 2012, 57-67.

⁶ Malizia 1998, 339.

⁷ La Blanchère 1880a, 335.

⁸ *CIL X*, 8271; *CIL X*, 8274; *CIL X*, 8278; *CIL X*, 8279; *CIL X*, 8280.

⁹ La Blanchère 1880b.

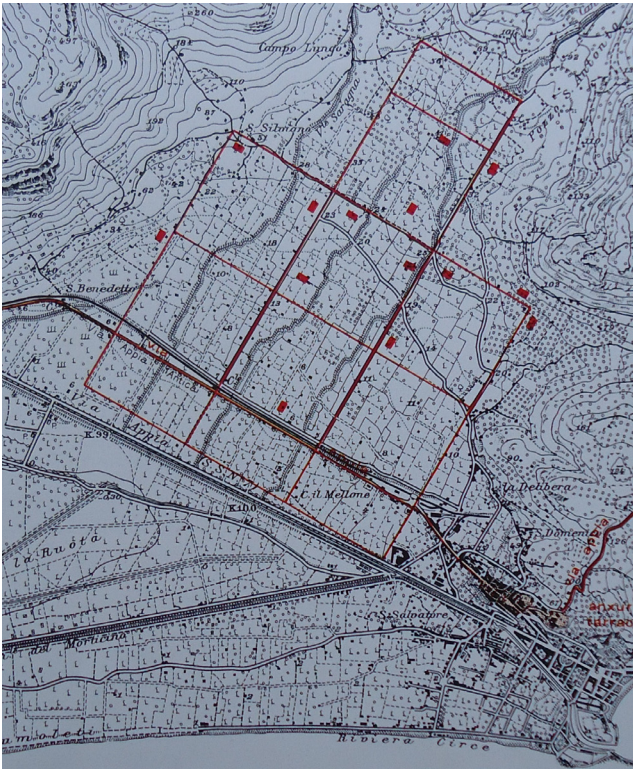


Fig. 1. La Valle di Terracina con la ricostruzione della centuriazione, tavoletta IGM 1:25.000 F. 170 I.N.O. (da: Misurare la terra 1983).

localizzare il sepolcreto al termine della Strada delle Scifelle, che, ricalcando uno dei cardini, s'inoltrava nella pianura fino a raggiungere la contrada Pozzo Sant'Antonio¹⁰ per poi proseguire con un percorso di fondovalle verso l'interno collinare.

È probabile che i pezzi dell'architrave, se rinvenuti anteriormente al 1880, all'inizio siano stati portati presso la chiesa per essere poi trasferiti in città, ma l'assoluta mancanza di notizie sulle circostanze, sul luogo e sulla data del ritrovamento consente solo congetture.

La storia successiva del manufatto va collegata alla nascita del Museo Civico nel 1894. Non è possibile indicare con esattezza la data dell'acquisizione dei frammenti da parte del Museo, ma, stando ai dati d'inventario, si può supporre che essi, già proprietà

del Capitolo della Cattedrale di Terracina, siano entrati a far parte della raccolta contestualmente alla fondazione dell'Istituto museale o nel giro di breve tempo¹¹; in ogni caso risultano presenti nell'elenco inventariale steso da Pio Capponi nel 1907¹² e, di nuovo, nel catalogo del Museo redatto nel 1940 da Giuseppe Lugli¹³.

Negli anni successivi si assiste dapprima, nel 1930, allo spostamento del Museo dall'originaria ubicazione nei locali del Semicircolo a un modesto palazzo di via degli Uffici, per far posto alla sezione locale del Partito Fascista; in seguito, si segnalano rilevanti dispersioni delle sue raccolte, sia nel periodo bellico e in quello del successivo abbandono, sia in occasione di un ulteriore trasloco della sede avvenuto nel 1959: scomparvero così monete, reperti metallici, opere moderne e gran parte di quelle medioevali, molti degli oggetti fittili e, tra le epigrafi, anche i nostri due pezzi, la cui assenza rimase a lungo senza registrazione¹⁴. Le ultime vicissitudini non hanno mancato di produrre effetti negativi sullo stato di conservazione. In particolare, nel secondo frammento una grossa scheggiatura, forse dovuta all'adattamento del blocco al nuovo uso, ha determinato la scomparsa di un segno d'interpunzione e della S finale di OCTAVIVS, trascritti nel CIL e visibili nelle foto anteriori al furto.

Nell'insieme, i due frammenti compongono parte di un fregio-architrave ionico liscio di quasi 3 metri di lunghezza.

Il primo frammento è lungo m 1,38, alto cm 26 e profondo cm 21; scomparso prima del 1959, come già detto è stato recuperato dai Carabinieri del Comando Tutela del Patrimonio Culturale nel 2011 a Roma; il secondo pezzo, lungo m 1,42, alto cm 29,6 e profondo cm 22, parimenti scomparso insieme al precedente, è stato recuperato dai Carabinieri dello stesso Comando già nel 1993 in un'abitazione privata di Terracina, dove era stato riutilizzato come elemento di arredo insieme ad altri frammenti marmorei antichi con decorazione floreale.

Il fregio presenta la seguente iscrizione accuratamente tracciata in lettere capitali alte cm 10 (fig. 2):

[- -] studia Cn(aeus) Octa[uius] Phainus pater fecit?].

¹⁰ Il paesaggio era rimasto invariato ancora al tempo della redazione della Forma Italiae; per un quadro definito dell'area cfr. Lugli 1926, c. 43.

¹¹ Al momento della costituzione del Museo Civico il nucleo più consistente dei materiali era composto da reperti rinvenuti casualmente e donati dai loro proprietari. Per l'origine della collezione del Museo Civico e il suo sviluppo negli anni successivi al 1894 cfr. Malizia 1998, 335 ss.

¹² Nell'inventario redatto da Capponi nel 1907 si legge: «Sala Traiana, Riparto D: n° 22 "N°2 Architravi in marmo bianco, con iscrizione nel fregio, sagomati con intaglio. Appartenevano ad un monumento della via Appia antica, in seguito vennero messi in opera nella Chiesa rurale di S. Silvano nella Valle di Terraci-

na. – Proprietario: Capitolo della Cattedrale di Terracina". ACS, AA. BB. AA., IV Vers., Div. I, (1908-24), b. 308»; il facsimile del catalogo risulta pubblicato in Grossi *et al.* 1998, 478- 525.

¹³ In Lugli, 1940, 4 n. 20 si legge: «20 – Due frammenti di epistilio, o architrave, marmoreo elegantemente scolpito nella faccia inferiore. Nella fronte è incisa una iscrizione, certamente funeraria, in cui si leggono i nomi di Phainus e di Studia. Buoni caratteri del I secolo dell'Impero. Dalla Chiesa di San Silvano nella Valle di Terracina. Corpus inscr. Latin., vol. X n. 8270. forma Italiae, Anxur – Tarracina, col. 56».

¹⁴ Per la storia del Museo Civico fra le due guerre e nel periodo successivo all'ultimo conflitto cfr. Grossi 1998, 105 ss.



Fig. 2. I due frammenti di architrave con il nome di Phainus.

L'architrave, in marmo bianco, è a fasce e ha il coronamento formato da listello e gola rovescia con un *kyma* di foglie lisce incise verticalmente alternate a fogliette lanceolate, di cui si vede solo la punta, invece del più consueto *kyma* lesbio. La modanatura di separazione tra la prima e la seconda fascia è decorata con una fila di perline mal conservate. Il soffitto presenta un lacunare con motivo centrale a doppia treccia delimitato da una modanatura con *kyma* a foglie d'acanto (fig. 3). Lo stato di conservazione piuttosto scadente della faccia inferiore, ancora con incrostazioni diffuse, non permette d'individuare ulteriori dettagli nella decorazione vegetale. Qui i lati minori sono incurvati per lasciare posto ai fiori d'abaco dei sottostanti capitelli, che sormontavano elementi architettonici verticali, forse colonnine. Si notano, a questo proposito, i fori quadrangolari per l'imperniatura dei capitelli, così come è visibile, sulla faccia superiore dell'architrave, una delle grappe che fissava il fregio alla cornice soprastante. Considerate le proporzioni, si può presumere che l'architrave poggiasse su capitelli di circa un piede di lato e che le colonne, alquanto distanziate, non fossero alte più di 4 piedi (circa m 1,20), evidenziando il carattere ornamentale piuttosto che funzionale della struttura.

I motivi decorativi, alquanto generici, rientrano nella produzione corrente della fine I-II sec. d.C., non presentando allo stato attuale elementi in grado di suggerire una datazione più circoscritta¹⁵.

È evidente che l'epistilio doveva comprendere, a sinistra, almeno un altro blocco iniziale e, forse, un altro alla fine, se il verbo *fecit* era scritto per esteso e non abbreviato. Dal punto di vista costruttivo, questo elemento era dotato di un incasso ad angolo per l'alloggio del risvolto laterale, come si rileva in altri esemplari simili. Come minimo doveva trattar-



Fig. 3. Particolare del soffitto dell'architrave.

si, in origine, di una trabeazione lunga oltre m 5, da riferire al prospetto decorativo di un monumento di notevole rilievo, dove era collocata a un'altezza in grado di assicurare la leggibilità dell'iscrizione, formata da lettere di contenute dimensioni. In base ai dati disponibili risulta impossibile ipotizzare l'aspetto dell'edificio (forse del tipo a edicola o una sua rielaborazione), considerata l'ampia casistica di forme attestate tra la tarda età repubblicana e la media età imperiale in ambiente romano in genere e a Terracina nello specifico.

L'architrave di cui si è finora parlato va a sua volta messo in relazione con una base di statua iscritta, attualmente conservata presso il Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano (fig. 4)¹⁶. Il pezzo, la cui scoperta è successiva alla pubblicazione del X volume del *CIL*, non figura nelle principali sillogi e raccolte epigrafiche. L'unico riferimento si riscontra in un resoconto di L. Borsari del 1891¹⁷, relativo ai ritrovamenti avvenuti nella *Valle* durante la costruzione della Stazione Viaggiatori ubicata alle porte del centro urbano, in adiacenza alla via Appia. Alla scoperta di un piccolo edificio, dotato di nicchie alle



Fig. 4. La base di statua con la dedica posta da Phainus al figlio.

¹⁵ Essi ricorrono già nei Palazzi dei Flavi. Per i singoli motivi cfr. Leon 1971: per la treccia tavv. 7, 27, 71, 98; per il *kyma* di foglie d'acanto tavv. 27, 33, 34, 37, 38, 44, 45, 53, 99, 122, 123;

per le perline tav. 97.

¹⁶ Inv. n. 658.

¹⁷ Borsari 1891.

pareti e caratterizzato da almeno due fasi costruttive e differenti destinazioni d'uso, prontamente rinterrato per consentire la prosecuzione dei lavori, si accompagnò il recupero di parecchi reperti, trovati disordinatamente accatastati "a pochissima profondità dalla superficie del terreno" in attesa di essere trasferiti altrove, in una delle tante spoliazioni cui il monumento, e forse anche l'area circostante, fu sottoposto: tra di essi sono elencati un torso di togato, un busto virile e una statua di Venere, tutti acefali, una testa femminile con ricercata acconciatura di età flavia, una statua di Ninfa con conchiglia sul davanti di dimensioni inferiori al vero, tre frammenti di ricca "trabeazione di ordine corinzio-composito" (*sic*) e la nostra base marmorea¹⁸.

Quest'ultima si presenta di modeste dimensioni (cm 60 x 60 x 45) e in ottimo stato di conservazione, decorata superiormente da un listello e da una gola rovescia e inferiormente da una gola rovescia e da un listello o da una doppia gola rovescia. Il retro è invece privo di modanature, evidentemente perché il pezzo era collocato a ridosso di una parete. Sulla fronte corre il seguente testo:

*Cn(aeo) Octavio
Pal(atina tribu) Ulpiano
Phainus pater*

Il rinvenimento avvenne nel marzo del 1890 nell'ambito dei lavori di scavo per la ferrovia Terracina-Velletri, per opera della Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, in occasione della costruzione della nuova stazione ferroviaria¹⁹, così come si legge nella relazione inviata l'anno seguente al Ministero dall'Ispettore competente per la zona, Filippo Liberati²⁰.

È possibile tracciare nel dettaglio tanto la storia della scoperta quanto il successivo trasferimento a Roma dei materiali rinvenuti²¹.

La sorte dei reperti fu infatti oggetto di una singolare controversia che vide coinvolti il Ministero della Pubblica Istruzione, il Municipio di Terracina e la Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, incaricata di eseguire i lavori per conto dello Stato²². Alla fine il funzionario della Direzione Generale alle Antichità inviato dal Ministero stabilì, nel dicembre 1891, la traslazione a Roma, nel neocostituito

Museo Nazionale Romano, dei pezzi più pregevoli, tra i quali anche il piedistallo in questione.

Le ricerche condotte presso gli inventari del Museo hanno consentito di rintracciare per ora solo un'immagine d'archivio della statua di Ninfa²³ (fig. 5) e la nostra base, di cui non era stata registrata la provenienza da Terracina. Per ora mancano all'appello gli altri pezzi: l'inventariazione sistematica delle collezioni ebbe inizio solamente nel 1900, a più di dieci anni dalla nascita dell'Istituto museale avvenuta nel 1889; è perciò lecito presumere che l'ingente mole dei reperti possa aver dato luogo a confusione circa l'origine di alcuni di essi.

L'edificio di contesto venne alla luce durante lo scavo per la fondazione di una latrina prossima ai locali della stazione²⁴.

Lo sgombero della parte interna della struttura consentì di individuare due fasi strutturalmente e cronologicamente differenti: la parte più antica era costituita da un vano a pianta circolare (diametro m 2,60) le cui pareti interne erano animate da nicchie alternativamente a sezione rettangolare (4) e semicircolare (3). Lungo il perimetro esterno di forma ottagonale si aprivano, invece, quattro nicchie a sezione triangolare con fori contenenti *fistulae*: l'accesso all'edificio era garantito da un corridoio, coperto a volta, con le pareti in laterizio. In un secondo tempo



Fig. 5. Statua marmorea di Ninfa, ritrovata nel corso dei lavori di scavo per la costruzione della nuova stazione ferroviaria.

¹⁸ Borsari 1891, 233-234.

¹⁹ Le comunicazioni circa il ritrovamento inviate dall'Ispettore alla Direzione Generale in ACS, AA. BB. AA., II Vers., b. 259, fasc. 4499 sono state ripubblicate in De Rossi 1987.

²⁰ Borsari 1891.

²¹ Per la pubblicazione dei resoconti di scavo e delle lettere intercorse tra l'ispettore ed il Ministero cfr. Malizia 1994.

²² Fino alla nascita delle Ferrovie dello Stato, nel 1905, i lavori di costruzione delle linee erano appaltati a società private: questo comportava il problema dei diritti che potevano essere vantati sugli eventuali rinvenimenti.

²³ N. Inv. 154. I dati d'inventario del MNR sono i seguenti: «Statua acefala in marmo lunense sopra zoccolo. Rappresenta una ninfa nuda fino alla cintola. Pianta sulla gamba sinistra, e piega alquanto la destra, poggiando sulla pianta del piede, colle braccia teneva una conchiglia avanti il corpo. Manca della testa e delle braccia. Paribeni n. 328. NS 1891 p. 223. Provenienza: Terracina. Alt. Mis. 1,17. Lire 80. Chiostrò Ala I». La statua, concessa in deposito all'Università di Roma, al momento non è rintracciabile.

²⁴ ACS, AA. BB. AA., II Vers., b. 259, fasc. 4499 e in De Rossi 1987, 26 ss. con la pianta dell'edificio in questione.

tutte le precedenti strutture furono delimitate da un vasto recinto semicircolare, al quale si addossò un largo corridoio rettangolare. Stando alla descrizione del Liberati e grazie alla pubblicazione d'inediti disegni di archivio da parte di Giovanni Maria De Rossi nel 1987, sappiamo che l'area, in quella circostanza, fu riccamente decorata con lastre marmoree alle pareti e con statue. Come accennato, dopo l'abbandono il manufatto fu adibito a luogo di sepolture plurime ed è ragionevole pensare che i corpi fossero calati nel sepolcro attraverso un'apposita apertura praticata nella volta, ben visibile al momento della scoperta.

Proprio all'esterno del recinto semicircolare, sulla sinistra del corridoio di accesso, furono rinvenuti i materiali ai quali si è già fatto riferimento. L'identificazione del monumento in questione come ninfeo appartenente a una grande villa²⁵, cui possono essere riferiti alcuni ambienti con pregevoli pavimenti musivi evidenziati nell'ala sud della stazione, avrebbe meritato più ampie e approfondite verifiche, oggi non più possibili a causa dell'obliterazione delle testimonianze e della totale trasformazione dei luoghi operata da una massiccia espansione edilizia, in massima parte di carattere abusivo. Se nessun indizio sostiene l'ipotesi, niente però impedisce di attribuire la residenza in questione al nostro *Phainus*, che doveva aver raggiunto una soddisfacente posizione economica.

Le inequivocabili affinità tra la dedica scolpita sull'architrave e quella sulla base potrebbero farne presumere la comune provenienza da un medesimo contesto; non si può tuttavia escludere la loro appartenenza ad ambiti diversi, seppure gravitanti nel medesimo quadrante di nord-ovest dell'agro terracinese.

Va osservato che, mentre sull'architrave l'onomastica di *Phainus* compare completa anche di prenome e gentilizio, sulla base di statua il padre compare menzionato in lettere più piccole e con il solo cognome; l'onomastica del figlio, invece, presenta i *tria nomina* e l'indicazione della tribù espressi con lettere decisamente alte e spaziate. In questo secondo caso l'attenzione dunque è tutta rivolta al figlio, non solo perché con ogni verosimiglianza defunto, ma anche perché aveva rappresentato per la famiglia motivo d'orgoglio e forse di ascesa sociale, come si vedrà più avanti.

La forma incompleta dell'onomastica di *Phainus* potrebbe giustificarsi con una collocazione della base all'interno di un contesto privato (fosse esso un sepolcro o una residenza), a differenza dell'architrave, il cui testo era destinato a essere letto da chiunque

passasse davanti al monumento.

Anche un terzo documento, questa volta di carattere sacro, è da riferire con probabilità a *Cn. Octavius Phainus*.

Si tratta di un monumento “rupestre”, realizzato a nord-est del centro urbano di Terracina, lungo l'antico tracciato dell'Appia “superiore” che sale verso piazza Palatina. Il collegamento è finora sfuggito a causa del cattivo stato di conservazione proprio del cognome del personaggio, che ha determinato l'erronea lettura del Mommsen in *CIL X*, 6038 come *PITAINO* (fig. 6).

Vi si menzionava in caso dativo il nostro *Phainus*, che insieme al padre *Cn. Octavius Eu[---]* avrebbe dedicato, probabilmente in un sacello a Silvano o comunque in un contesto ambientale consono alla natura di questa divinità silvestre, un *signum* e forse anche altro²⁶.

I tre documenti qui riconsiderati sono da attribuire a una famiglia le cui origini furono certamente libertine e i cui membri vissero a cavallo tra il I e il II sec. d.C. Il cognome *Phainus*, di origine greca, conta solo una dozzina di attestazioni in tutto l'Impero, di cui la metà a Roma²⁷, inquadrabili cronologicamente tra il I e il III sec. d.C. Particolarmente interessante per l'associazione tra il gentilizio *Octavius*



Fig. 6. Iscrizione rupestre posta da *Phainus* insieme al padre *Cn. Octavius Eu[---]*.

²⁵ Neuerburg 1965, 149-150, n. 62; De Rossi 1987, 30.

²⁶ Il testo è stato ripreso in Solin – Kajava 1992, 349-353; cfr. *AE* 1992, 258; Solin non conferma la lettura del Mommsen, ma a causa del pessimo stato dell'epigrafe in quel punto non azzarda

una diversa lettura. Pare invece ragionevole emendare *PITAINO* in *PHAINO*.

²⁷ Solin 2003, 389.

e il cognome *Phainus* risulta un'iscrizione funeraria puteolana, nota da tradizione manoscritta, posta da un *Phainus* alla moglie *Octavia Iucunda*²⁸.

Giacché la presenza di *Octavii* a *Puteoli* è documentata da diversi testi²⁹, l'accostamento tra il personaggio di *Tarracina* con il *Phainus* puteolano potrebbe essere suggestivo, ma la prudenza è quanto mai d'obbligo in casi come questo.

L'associazione del *praenomen* *Gnaeus* con il gentilizio *Octavius* non si riscontra di frequente: le attestazioni in età imperiale, nella *Regio I*, con l'esclusione di Roma, sono limitate, oltre che a Terracina, a Ercolano, *Praeneste*, Capua, Priverno, Anzio³⁰. L'accostamento tra i nostri *Gnaei Octavii* e gli *Gnaei Octavii* privernati è allettante, ma occorre tener conto che questi ultimi sono inquadrabili tra la tarda età repubblicana e gli inizi del Principato, dunque un paio di generazioni prima di *Phainus* e del figlio *Ulpianus*.

Ci si potrebbe a questo punto chiedere a quale personaggio del ceto dirigente possano eventualmente essere ricondotti i nostri *Octavii*. L'attenzione cade in particolare su *Cn. Octavius Titinius Capito*³¹, figura ragguardevole di rango equestre, attestato da fonti letterarie ed epigrafiche³². Amico di Plinio il Giovane, è molto probabile che egli avesse cominciato la sua carriera sotto Domiziano: dopo alcune cariche militari fu nominato *procurator ab epistulis et a patrimonio*, incarico fino ad allora estraneo alla gerarchia equestre e che sarà in seguito affidato a procuratori di rango ducenario. L'avanzamento di carriera fu straordinario e particolarmente brillante: uomo di studio e di cultura³³, *Gnaeus Octavius Titinius Capito* mantenne il suo posto sia sotto Nerva, che con un senatoconsulto gli fece attribuire anche gli *ornamenta praetoria*, sia sotto Traiano, quando gli fu assegnata la *praefectura vigilum*³⁴.

Benché le fonti non riportino alcun dato circa le origini geografiche di *Capito* e nonostante i documenti epigrafici in nostro possesso provengano entrambi da Roma, non è da escludere una sua relazione con il Lazio meridionale o la Campania, dove non solo gli *Octavii*, come s'è visto, sono ben documentati, ma

anche i *Titinii*, a Capua, Minturno, Pompei, Salerno, Pozzuoli, *Liternum*, Priverno, Napoli. Nell'impossibilità di definire con certezza l'origine di *Cn. Octavius Titinius Capito* da uno dei centri sopra menzionati, si potrebbe comunque avanzare l'ipotesi di suoi possedimenti nella fascia meridionale della *Regio I*.

La fortunata carriera di *Titinius Capito*, e in particolar modo il fatto di aver questi ricoperto la procuratela *ab epistulis* sotto tre imperatori, testimonia il favore indiscusso goduto da tale personaggio nell'*entourage* imperiale in quel torno di anni. Plinio sottolinea con grande ammirazione che Titinio Capitone "ama i letterati, li appoggia, apre loro davanti il successo; è il porto, il rifugio, il conforto affettuoso di molti autori di qualche pubblicazione"³⁵. Sarebbe allora suggestiva l'idea che *Cn. Octavius Palatina tribu Ulpianus* possa aver goduto della protezione proprio di *Cn. Octavius Titinius Capito*, grazie al cui interessamento potrebbe aver ottenuto la procuratela sessagenaria *ad studia*, ammesso che la prima parola conservata sul nostro architrave possa intendersi in questo modo. L'ufficio *a studiis* o *ad studia*, con competenze d'ambito umanistico-letterario di supporto all'imperatore, fu dapprima affidato a liberti imperiali, ma passò poi, come altre procuratele, a cavalieri (v. Appendice). Il figlio di *Phainus* risulta del resto iscritto nella tribù Palatina, una delle 4 tribù urbane nelle quali furono spesso registrati i figli di liberti, ma anche senatori e cavalieri³⁶.

NICOLETTA CASSIERI

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
nicoletta.cassieri@beniculturali.it

GIOVANNI DI BRINO

giovanni.dibrino@yahoo.it

GIAN LUCA GREGORI

Università degli Studi di Roma – Sapienza
gianluca.gregori@uniroma1.it

²⁸ CIL X, 2844: *Phainus / Octaviae / Iucundae / coniugi benevolentis / conservatrici*.

²⁹ CIL X, 2367, 2442, 2795, 2792, 2844.

³⁰ *Herculaneum*: AE 1978, 00119a, CIL X, 1403; *Praeneste*: CIL I, 3076 (tarda età repubblicana); *Capua*: CIL, X 3779; *Privernum*: CIL X, 6320 (p. 1015); Cancellieri – Evangelisti 2012, 249; *Antium*: AE 1922, 88.

³¹ PIR², O 62.

³² CIL VI, 798 = EDR 121875 (G. Crimi); CIL VI, 40489 =

EDR 073233 (A. Ferraro).

³³ Plin., *epist.*, VIII, 12, 1.

³⁴ Per la carriera di *Cn. Octavius Titinius Capito* cfr. Pflaum 1960, 143-145.

³⁵ *Colit studia, studiosus amat, fovet, provebit, multorum qui aliqua componunt, portus, sinus, gremium, omnium exemplum, ipsarum denique litterarum iam senescentium reductor ac reformator* (Plin., *epist.*, VIII, 12, 1).

³⁶ Ferraro – Gorla 2010, 343-344; Forni 1977.

Abstract

Last year an inscribed marble architrave block coming from the Terracina Valley was found in an ice-cream shop in Rome. A happy comparison with an inscribed base, also coming from the Terracina Valley (found in 1891 during construction work by the railway station), now kept in the Museo Nazionale Romano in Rome, has permitted the making of hypotheses about the original location of the marble architrave: it perhaps belonged to the sepulchral monument set up by Cn. Octavius Phainus to his son Cn. Octavius Pal(atina tribu) Ulpianus. The study of a third epigraphic document from Terracina, a holy inscription to the god Silvanus read by Mommsen in 1846 as PITAINO instead of PHAINO, indicates moreover that Phainus himself dedicated with his father a statue to the god some decades earlier. It was therefore possible to describe the profile of a family, of freedman stock, that lived between the 1st century AD and the first half of the 2nd century AD.

Appendice

Il personale della procuratela a studiis / ad studia nella documentazione epigrafica

Si propone di seguito una lista di personaggi, in ordine cronologico, che, stando alle fonti epigrafiche, hanno rivestito funzioni nell'ambito della procuratela a studiis / ad studia.

1. Ti. Claudius Lemnius. – a studiis. – età di Claudio. – *CIL* VI, 8636; *PIR*², C 908; Bouvert 1970, 95 nota. 24.
2. Terpsilaus Aug. lib. . – proximus a studiis. – età di Claudio. – *CIL* VI, 8637; Bouvert 1970, 95 nota. 26.
3. C. Suetonius Tranquillus. – a studiis, a bybliothecis, ab epistulis Imp. Caes. Traiani Hadriani Augusti. – età adrianea. – *AE* 1953, 73; *PIR*², S 959; Pflaum 1960, 219-224.
4. L. Julius Vestinus. – (a studiis et proc. bibliothecarum). – età adrianea (verso il 135). – *IG* XIV, 1085; *PIR*², I 623; Pflaum 1960, 245-247.
5. L. Volusius Maecianus. – a libellis et censibus, a studis et proc. bibliothecarum. – età antonina (verso il 150). – *CIL* XIV, 5347-5348; *PIR*, V 657; Pflaum 1960, 613-636.
6. Ti. Messius Extricatus. – a studiis. – metà II secolo. – *CIL* VI, 41190 = *ILS* 1329; *PIR*², M 518; Pflaum 1982, 72-75.
7. M. Aemilius Laetus. – a studiis Augusti. – fine II secolo. – *CIL* XIII, 1809; *CIL* XIII, 1779 = *ILS* 1460; *PIR*², A 357; Pflaum 1960, 559-561.
8. P. Messius Saturninus. – a studiis centenarius et sexagenarius. – fine II secolo (verso il 193). – *AE* 1932, 34 = Merlin 1944, 250; *PIR*², M 527; Pflaum 1960, 613-620.
9. M. Herennius M. f. Quir. Victor. – procurator ad studia. – inizi III secolo (ca. 208). – *CIL* VIII, 18909 = *ILS* 9017; *CIL* VIII, 18892; *PIR*², H 135; Pflaum 1960, 727-732.
10. [- -]atus. – a studiis. – primo quarto III secolo (tra il 218 e il 223). – *CIL* VI, 31776 = *ILS* 1329 = *CIL* VI, 31875; Pflaum 1960, 759-762.
11. L. Vibius Fortunatus. – magister a studiis. – metà III secolo (tra il 212 e il 268). – *CIL* X, 4721 = *ILS* 1458; *PIR*, V 380.
12. Pontius Eglectus Iulianus. – magister a studiis. – metà III secolo (tra il 235 e il 260). – *CIL* VI, 41288 = *ILS* 1457; *PIR*², P 797; Pflaum 1960, 890-892.
13. A. Voconius Zeno. – a studiis Augusti. – metà III secolo (tra il 260 e il 268). – *AE* 1915, 51; Pflaum 1960, 924.
14. M. Aurelius Hermogenes. – procurator a studiis. – verso il 265. – *CIL* XIV, 5340; *CIL* XIV, 4523; *PIR*², A 1528.
15. M. Asidonius Verus Faventinus. – a studiis Aug. – tra il 270 e il 275. – *CIL*, 02-14-02, 0927; *PIR*², A 1217.
16. Q. Axilius Urbicus. – a studiis et a consiliis. – seconda metà III secolo. – *CIL* V, 8972; *PIR*², A 1685; Pflaum 1960, 889-890.
17. Cominius Pri[scianus]. – magister [studi]orum vel [libell]orum. – fine III-IV secolo. – *CIL* X, 1487; *PIR*², C 1269.

Bibliografia

- BORSARI L. 1891: "Avanzi di edifici di età romana e sculture scoperte presso la stazione della strada ferrata", *NS*, 232-235.
- BOULVERT G. 1970: *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain. Rôle politique et administratif*, Napoli.
- CANCELLIERI M. – EVANGELISTI S. 2012: "Octavii e Caudini a Privernum: l'ascesa sociale di una famiglia tra la tarda repubblica e i primi anni del principato", *ZPE*, 183, 245-254.
- COARELLI F. 1984: *Lazio* (Guide archeologiche Laterza), Roma-Bari.
- DE ROSSI G.M. 1987: "Documentazione d'Archivio – Anzio e Terracina", *BLazioMerid*, 12, 19-39.
- EDR: Epigraphic Database Roma.
- FERRARO A. – GORLA V. 2010: "Le tribù urbane. Verifica della loro composizione sociale sulla base della documentazione epigrafica", in *Le tribù romane* (Actes des XVIIe Rencontre sur l'épigraphie, Bari, 8-10 ottobre 2009), Bari, 341-347.
- FORNI G. 1977: "Il ruolo della menzione della tribù nell'onomastica romana", in *L'onomastique latine* (Colloques internationaux du CNRS, 564, Paris, 13-15 octobre 1975), Paris, 73-101.
- GROSSI V. 1998: "Il Museo Civico di Terracina", in GROSSI V. – MALIZIA R. – PASQUALI M.I., *Il Museo Civico "Pio Capponi" di Terracina*, Terracina, 71-248.
- GROSSI V. et al. 1994: GROSSI V. – MALIZIA R. – PASQUALI M.I. – INNICO P.C., *Antichità e Belle Arti a Terracina. La gestione dei beni culturali fra il 1870 e il 1915 nei documenti dell'Archivio Centrale dello Stato*, Terracina.
- GROSSI V. et al. 1998: GROSSI V. – MALIZIA R. – PASQUALI M.I. (eds.), *Il Museo Civico "Pio Capponi" di Terracina*, Terracina.
- LA BLANCHÈRE M.-R. 1880a: "Inscriptions découvertes aux environs de Terracine (suite)", *CRAI*, 334-336.
- LA BLANCHÈRE M.-R. 1880b: "Inscriptions inédites de la Valle di Terracina", *RA*, 362-374.
- LA BLANCHÈRE M.-R. 1881: "Inscriptions de la Valle di Terracina", *Mél*, 35-62.
- LA BLANCHÈRE M.-R. 1983: *Terracina: saggio di storia locale*, Terracina.
- LA BLANCHÈRE M.-R. 1984: *Terracina e le terre pontine*, Terracina.
- LA BLANCHÈRE M.-R. 1998: *Lettere dalle terre pontine*, Terracina.
- LEON C.F. 1971: *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdécoration Roms*, Wien.
- LUGLI G. 1926: *Anxur-Tarracina* (Forma Italiae, I, 1), Roma.
- LUGLI G. 1940: *Guida del Museo Civico*, Roma.
- MALIZIA R. 1994: "L'attività dei regi ispettori degli scavi e monumenti di Terracina", in GROSSI V. – MALIZIA R. – PASQUALI M.I. – INNICO P.C. (eds.), *Antichità e Belle Arti a Terracina. La gestione dei beni culturali fra il 1870 e il 1915 nei documenti dell'Archivio Centrale dello Stato*, Terracina, 71-159.
- MALIZIA R. 1998: "Origine e sviluppo della raccolta museale di Terracina", in GROSSI V. – MALIZIA R. – PASQUALI M.I. (eds.), *Il Museo Civico "Pio Capponi" di Terracina*, Terracina, 335-392.
- MERLIN A. 1944: *Inscriptions latines de la Tunisie*, Paris.
- MESOLELLA G. 2012: *La decorazione architettonica di Minturnae Formiae Tarracina. L'età augustea e giulio-claudia*, Roma.
- Misurare la terra 1983: AA. VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena.
- NEUERBURG N. 1965: *Fontane e ninfei nell'Italia antica*, Napoli.
- PFLAUM H.G. 1960: *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris.
- PFLAUM H.G. 1982, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain. Supplement*, Paris.
- SOLIN H. 2003: *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*², Berlin - New York.
- SOLIN H. – KAJAVA M. 1992: "Iscrizioni rupestri del Latium adiectum", in GASPERRINI L. (ed.), *Rupes loquentes* (Atti del Convegno Internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma – Bomarzo, 13-15 ottobre 1989), Roma, 335-383.

